



Foto di Franco Cufari/Ansa



I giocatori della Nazionale italiana schierati sul campo da calcetto costruito su un terreno sequestrato alla 'ndrangheta

Foto Angilletta/Infophoto



Un'immagine del campetto di calcio creato sui terreni della mafia

Don Ciotti: «La lotta alla criminalità deve iniziare a Roma»

Il prete animatore di Libera: «Il cambiamento inizia da noi. Ci opponiamo con il potere dei segni ai segni del potere mafioso»

M.S.

INVIATO A RIZZICONI (RC)

La sua giornata speciale è iniziata prestissimo con la visita alla tomba del piccolo Domenico Gabriele, ucciso a soli undici anni in un campo di calcetto a Crotona dalle pallottole deviate di un sicario di mafia. «C'è una maglia della Juventus e tre palloni. Avrei voluto portarvi lì a depositare dei fiori, ma l'ho fatto io al posto vostro», racconta agli azzurri in fila a fondo campo stringendo a sé Francesca e Giovanni, i genitori di Domenico. Al suo fianco c'è anche Stefania Grasso: suo papà saltò in aria nell'auto imbottita di tritolo per aver avuto il coraggio di dire «no» al racket e adesso lei si occupa per Libera degli altri parenti delle vittime di mafia. È il momento più toccante della festa di Rizziconi, e mentre don Ciotti parla sugli spalti e intorno al campo sportivo c'è un silenzio irreale. «È la terza volta che inauguriamo questo impianto - spiega ai bambini che sono sugli spalti - però a questo punto o ci impegniamo tutti perché da domani venga tutelato, o avremo perso una grande occasione. Il cambiamento inizia da noi, e noi qui ci opponiamo con il potere dei segni ai segni del potere mafioso. Ma c'è una cosa che dobbiamo

ripetere con forza: la mafia non è un problema calabrese, non è un problema del sud Italia. È qualcosa che riguarda tutto il Paese. E la lotta contro le mafie si combatte soprattutto a Roma».

Pirlo, De Rossi e gli altri lo osservano, commossi. «Voi - dice don Ciotti - avete una grande responsabilità nei confronti di questi ragazzi: loro si aspettano da voi comportamenti etici. Lo sport deve essere trasparente, libero e pulito. Mettiamolo in fuorigioco le mafie». Applausi e abbracci: ma non è retorica o circostanza. È il segno di un evento che potrebbe cambiare la storia minima di Rizziconi e delle sue sofferenze. «Ci siamo sentiti piccoli piccoli», ammetterà poi negli spogliatoi Claudio Marchisio. È una festa, ma non può durare un giorno soltanto. Perché altrimenti tutto sarà come prima, o forse peggio di prima sotto il peso della rassegnazione. «Quello che abbiamo dato oggi è uno schiaffo alle mafie - spiega poi don Ciotti - ma loro ci sono, ci ascoltano e presto risponderanno». Il pericolo, adesso, è dimenticare Rizziconi e questo presidio di legalità piantato nella terra delle 'ndrine. «Qualcuno dirà che la nostra è stata una toccata e fuga: non è così - promette Cesare Prandelli - Questi ragazzi non devono essere lasciati soli». ♦

LA PARTITA

Martedì il test contro un Uruguay molto «italiano»

— Sarà probabilmente un a formazione molto italiana quella con la quale l'Uruguay affronterà martedì all'Olimpico di Roma l'Italia di Cesare Prandelli. Tra i migliori giocatori della Celeste che militano nelle formazioni italiane l'unico assente di spicco sarà Diego Forlan, escluso dall'infortunio che lo costringe a disertare anche le partite con l'Inter. Forlan, comunque ha deciso di unirsi ai compagni e di seguirli fuori del campo in questa gara per la quale in

Uruguay c'è grande aspettativa. I tifosi della formazione guidata dal Maestro Oscar Tabarez sono in delirio per questo momento magico della loro nazionale che, dopo aver vinto la Coppa America, sta dominando la fase di qualificazione per i Mondiali del 2014 in Brasile. Assente Forlan, sarà Edison Cavani il condottiero della squadra, affiancato da altri tre giocatori tra i protagonisti del campionato italiano: il mediano della Lazio Alvaro Gonzalez ed i centrocampisti del Bologna, Diego Perez e Gaston Ramirez. A questi va aggiunto il portiere Muslera che all'Olimpico ha giocato molte partite con la maglia della Lazio.